

La pace non è affidata solo all'equilibrio politico internazionale. Dipende anche dalla correzione degli squilibri sociali fra paesi, e quindi dalla costruzione di elevati livelli della qualità di vita civile ed economica nelle aree sfortunate del mondo. Lo si è visto ancora una volta in questi giorni a Perugia, in occasione di un seminario con un gruppo di afgani e di operatori volontari per discutere e preparare un progetto di cooperazione con quel paese al fine di ricostruire il loro sistema di istruzione. L'iniziativa è di una vivace ONG, "Peace waves", con il sostegno dell'Umbria Democratica, che sempre più si va caratterizzando per la sua sensibilità internazionale e pacifista. Un progetto concreto per organizzare scuole, preparare e aggiornare docenti, attivare cooperazione universitaria, istruzione a distanza, formazione professionale. Un progetto di cooperazione dal basso, col protagonismo degli enti locali e del volontariato, ma soprattutto di scuole e università italiana. Un progetto preparato con gli stessi afgani, non imposto con una mentalità colonizzatrice ma rispettoso di bisogni, priorità, tradizioni loro. Si tratta di un'iniziativa diversa da quella che dovrebbe adottare il governo, che mi auguro faccia la sua parte con ben altre risorse. Ricordo che noi intervenimmo tempestivamente in Albania e Kosovo, allestendo scuole nei campi, stampando sussidi didattici in albanese a Brindisi, cooperando con singole scuole e ricostituendo il sistema amministrativo scolastico pubblico di quel paese. C'è speranza che il governo di destra abbia una qualche sensibilità in questo campo? Fortunatamente esistono iniziative come quella di Peace waves, che spero si moltiplichino in queste settimane, col concorso di altri enti locali e Regione. Perché in Afghanistan la situazione è veramente tragica. Il precedente sistema di istruzione, che era stato costituito soprattutto negli anni '60 e '70, è crollato a causa dei 22 anni di guerra e poi dalle macabre follie oscurantiste dei talebani. Oggi gli analfabeti sono stimati al 70% della popolazione, ed all'87% delle donne. Tremendo. Le scuole femminili erano state convertite in seminari religiosi, ad esem-

Oggi gli analfabeti sono stimati al 70% della popolazione, ed all'87% delle donne. Nel 1979 c'erano un milione di studenti

Dall'Umbria parte, con la Ong «Peace waves», un progetto di cooperazione per riorganizzare l'istruzione in quel Paese

# Afghanistan sui banchi (di scuola)

LUIGI BERLINGUER

Le poche scuole che hanno ripreso l'attività spesso non hanno finestre, né porte, né sedie, né banchi, né lavagna o gesso, ci è stato raccontato: eppure nel 1979 c'era in Afghanistan un milione di studenti, in un paese - ripetono loro con orgoglio - che ha cinquemila anni di

storia. Gli afgani presenti a Perugia erano figure significative. Sono venuti dagli organismi internazionali (Unesco, ONU - rifugiati) e dall'interno del paese (rettori di università, membri dell'associazione Rawa, insegnanti, gestori di scuole che han-

no operato finora in clandestinità). «Abbiamo bisogno di voi, hanno detto, per ricostruire un paese a piena democrazia consapevole e capace di basarsi sulle sue forze. Ma il vostro aiuto deve agire attraverso il nostro sistema». C'è in loro piena consapevolezza che senza un serio

investimento, economico e umano, in istruzione e formazione, non c'è possibilità di ricostruzione e di ripresa di una vita normale. Una seria politica educativa è anzitutto precondizione perché il paese riacquisti fiducia in se stesso, e sia in grado di mobilitare tutte le sue risorse

potenziali. Di queste risorse le ragazze, le donne sono componenti essenziali, e purtroppo rischiano per non poco tempo di restarne fuori in misura rilevante. Ho sentito parole toccanti e convinte degli afgani sui diritti femminili e sul riscatto delle donne, ma ho anche sentito

responsabili avvertimenti che le accelerazioni e le affermazioni astratte, "occidentali", spesso non aiutano, mentre occorrono insieme molta determinazione democratica e molto realismo. Più insegnamenti sono contenuti in questa vicenda. Anzitutto la natura ed il valore della cooperazione. Una politica di pace ha certo bisogno di accordi internazionali e di azioni energiche. Se i talebani non fossero stati sconfitti, la guerra sarebbe durata chissà quanto in quel paese, senza speranza di sconfiggere l'oscurantismo ed il fanatismo.

Ne prendano atto coloro che su questo tema sono stati in concreto riluttanti. Ma una politica fatta solo di forza e di mediazioni tattiche è altrettanto inefficace, perché ciò che resta è ciò che effettivamente si costruisce all'interno del paese. E da soli mi pare impossibile che gli afgani ce la facciano a ricostruire. Gli interventi umanitari per la pura sussistenza sono la priorità più drammatica. Essi non sono però sufficienti, e a lungo andare - se soli - forse anche nocivi alla ricostruzione.

Riusciremo a persuadere la comunità internazionale e le sue diverse istanze - governative e non - che è essenziale un massiccio impegno in istruzione e formazione? Per alfabetizzare e insieme per formare quadri e formatori? Tutto questo è indispensabile per sviluppare l'economia ma anche per consolidare la democrazia, battere fanatismo e terrorismo, affermare a livello più alto un'identità nazionale e quindi un protagonismo internazionale positivo, pacifico. E riusciremo, in questa cooperazione, a far prevalere un metodo democratico e non "coloniale", un metodo di scambio e non di esportazione caritatevole, interattivo, che arricchisca "donatori" e destinatari? Non esiste politica di pace, oggi - dei governi come dei movimenti - che non sia in grado di avere un forte spessore di cooperazione, di costruzione comune e non egoistica dello sviluppo (economico e civile); in una parola politica di pace riformista.

Molto bene i movimenti, perché spingono a prendere coscienza e spostano rapporti di forza. Meno bene se ci si limita ai soli movimenti, perché poi essi non costruiscono e finiscono per esaurirsi.

## la foto del giorno



I campioni di scherma Alfredo Rota e Paolo Milanoli fotografati a Milano durante la sfilata Laura Biagiotti.

## segue dalla prima

### Dialogo? Non ci credo

Ragioniamo: prima della riforma dell'articolo 68 Cost., le cose funzionavano sostanzialmente così: se un magistrato doveva indagare su un parlamentare, doveva prima richiedere l'autorizzazione a procedere «omessa» qualsiasi indagine. Dico «omessa», vale a dire che non si doveva fare alcunché fino a quando non si aveva l'autorizzazione della Camera di appartenenza. Nello stesso tempo però, era previsto che il Parlamento potesse dare l'autorizzazione in questione solo in presenza di «fondati» indirizzi a carico dell'imputato-parlamentare in modo da poter escludere che trattavasi di una persecuzione politica. Capito l'antifona? Non puoi indagare se non hai l'autorizzazione, non hai l'autorizzazione se non hai le prove. Ma vivaddio, come faccio a trovare le prove se non indagando? Risultato: l'autorizzazione a procedere per quarant'anni non è quasi mai stata concessa (chiedere ad Andreotti per credere). Insomma una «furbata» del potere

politico per non dover rispondere delle proprie azioni, nemmeno quando esse erano penalmente rilevanti. Solo allorché è stata eliminata questa incongruenza (logica prima che giuridica) è stato possibile indagare a 360 gradi su tutti coloro nei confronti dei quali potevano emergere indizi penalmente rilevanti. Insomma è stata proprio la riforma dell'art. 68 Cost (unitamente a quella del nuovo codice di procedura penale che trasformava il P.M. in responsabile unico delle indagini preliminari) a far sì che Mani Pulite potesse dispiegare tutta la sua forza investigativa e far emergere la Tangentopoli della Prima Repubblica.

Ora che l'abbiamo scoperta che facciamo? Invece di fare leggi e stabilire regole di comportamento affinché la corruzione, gli illeciti finanziamenti e i falsi in bilancio non si verifichino più (come dovrebbe accadere in un paese normale), ripristiniamo l'immunità parlamentare (per giunta dopo aver eliminato il reato di falso in bilancio)? Sarebbe come dire che siccome non sappiamo come fare per curare la malattia, eliminiamo il medico. Fuor dalla metafora, equivarrebbe a sostenere che, siccome

ci sono alcuni parlamentari ed esponenti di governo che potrebbero avere a che fare con la giustizia, facciamo in modo che non siano processati. Suvvia, siamo seri e rimanda il problema a quello che è: tutto questo «casino» sta succedendo solo perché c'è un Presidente del Consiglio che è imputato di corruzione e che sta mettendo le mani avanti nel caso fosse condannato: per evitare di doversi dimettere (come dignitosamente sarebbero tenuti a fare) vuol far credere agli italiani che la colpa non sarebbe di chi ha commesso il reato ma di chi l'ha scoperto, perché si tratterebbe di una sentenza «politica». Ciò è falso, falso, falso. Le inchieste non avevano e non hanno lo scopo di «eliminare dalla scena politica» chicchessia ma erano e sono conseguenti solo al doveroso esercizio - per dettato costituzionale - dell'azione giudiziaria ivi compresa le indagini che lo hanno riguardato e che lo riguardano. Cosa dovrebbe fare un P.M. di fronte a testi che dicono che Provi e Berlusconi avrebbero pagato una mazzetta al giudice Squillante ed esistono documenti bancari che potrebbero farne da riscontro, se non un processo per accertare la verità? E poi,

sia chiaro una volta per tutte che l'azione di Mani Pulite non si è «...svolta contro i partiti...»: l'attività giudiziaria penale è stata rivolta (e non poteva essere altrimenti) sempre e solo nei confronti di persone (e non di partiti) per fatti addebitati nominalmente e non per la loro collocazione ideologica. Altrettanto non corrisponde al vero - proprio in un punto di fatto, intendo dire - che l'azione di Mani Pulite «... non ha toccato il partito comunista e gli esponenti che da sempre erano alleati del partito comunista»: vi sono state molteplici indagini, processi e sentenze di condanna e di proscioglimento (come ad esempio quella di Nordio, sulle cui indagini tanto contavano) nei confronti di persone che rivestivano ruoli organici all'interno di tale schiera e di coloro che erano con esso «alleati».

Che fare allora? Fronte comune, non vedo altra soluzione. Tutti coloro che non la pensano come lui, anche se sono diversi fra loro, devono fare fronte comune contro l'arroganza, la disinformazione e la mistificazione berlusconiana per indurre la frastornata opinione pubblica italiana a reagire. Come? Innanzitutto smettendola di am-

micciare a giorni alterni al dialogo. Con Berlusconi non si può dialogare sulla Giustizia. Ci abbiamo già provato con la Bicamerale e con la riforma costituzione dell'art. 111 e ci ha fregato. Smettiamola di rincorrerlo per fare leggi bipartisan sulla giustizia. A lui non interessa nulla dell'interesse generale ma solo di quello suo e dei suoi amici, personale e giudiziario. Formiamo allora al più presto un «Comitato referendario unito» per promuovere i referendum sulle rogatorie e sul falso in bilancio (se ne parla tanto ma non ancora è stato abbozzato nulla di concreto). Raccogliamo poi le firme per una legge di iniziativa popolare che preveda come causa di ineleggibilità l'essere stato condannato e come cause di incompatibilità ad assumere incarichi di governo centrale e locale l'essere stato rinviato a giudizio per reati infamanti. Da ultimo proponiamo noi una legge sul conflitto di interesse che dica chiaro e tondo che non si può essere allo stesso tempo proprietario di tutto il sistema di informazione privato italiano e fare il Presidente del Consiglio.

Antonio Di Pietro  
Presidente Italia dei Valori

## la lettera

### La categoria dei «fuochisti» e l'indirizzo dei dubbi

Gentile Direttore, su l'Unità di ieri Giancarlo Caselli m'iscrive d'ufficio nella categoria dei «fuochisti del re che grida lo stato d'assedio» citando il titolo di un mio intervento su «Nazione/Carlino/Giorno» dell'11 dicembre. Come tutti sanno, gli articolisti non titolano i loro pezzi. Il titolo in questione («Silvio può battere i giudici militanti») non corrispondeva allo spirito dell'articolo. Scrivevo infatti: «Berlusconi non può pensare nemmeno per un istante di rendere la magistratura meno libera. Avrebbe tuttavia un grande merito se la rendesse meno militante e più efficiente».

I miei dubbi su come il dottor Caselli acquisisce e valuta le prove purtroppo si rafforzano.

Cordialità.

Bruno Vespa

Ringrazio il Dr. Vespa, volendo contestarmi, non mi smentisce. Perciò mi sembra che possa indirizzare altrove i suoi dubbi.

Giancarlo Caselli

### Latina/Littoria con un po' di tristezza

Sergio Zaccagnino, Latina

Cara Unità, sono un giovane di Latina, iscritto alla S.G.. Ho visto il film-documentario Latina/Littoria e ho letto l'articolo pubblicato domenica 13 gennaio, sulla presentazione dell'opera di Gianfranco Pannone alla città. Preciso che i suoi abitanti sono detti latini (così sono definiti anche dall'Istituto Geografico De Agostini, ho verificato per scrupolo), e non latinesi o latini, come si interrogava l'autore nell'articolo. Mi chiedo se ci fosse una celata vena ironica che non ho colto, in tal caso me ne dispiaccio e me ne scuso (non se ne sentiva comunque il bisogno), ma l'impressione è che un piccolo sforzo in più per la seconda città capoluogo di provincia del Lazio, si potesse anche fare. Tanto più, che non è la prima volta che le vicende politiche locali meritano la ribalta del nostro giornale. Tornando al film, a me è piaciuto, senza riserve. Certo, all'uscita dalla sala ho provato un vago senso di avvillimento, ma come evitarlo, con la propria città presa a modello nazionale del malgoverno della destra e della mala opposizione(?) della sinistra?

Eppure, bisogna riconoscerlo, la descrizione del panorama politico e sociale di Latina, emerge dal film in modo del tutto

veritiero, in quanto semplice cronaca di fatti importanti della sua storia recente e spaccato della realtà quotidiana. Forse, lo voglio e lo devo sperare, la visione del film di Pannone, potrà risvegliare le menti intorpidite di qualcuno dei miei concittadini tra quelli che (siano essi giovani od anziani, studenti o lavoratori o disoccupati, commercianti o professionisti od imprenditori) hanno consegnato alla destra, a questa destra, affarista e nostalgica, la mia città, la mia provincia, la mia regione. Per tacere del mio Paese.

### Parlamentari, il tempo per difendersi

Remigio

Ma perché invece di ritornare al vecchio metodo dell'autorizzazione a procedere il Parlamento non dà l'esonero ai lavori parlamentari a tutti quei politici che fossero coinvolti in processi di qualsiasi tipo in modo che questi signori abbiano tutto il tempo a disposizione per difendersi nel miglior modo possibile?

Ovviamente per tutta la durata del processo fino alla sentenza definitiva devono essere privati da tutti i compensi che percepiscono da parlamentare e sono reintegrati come parlamentari solo se la sentenza è a loro favore così come succede a tutti i lavoratori dipendenti.

## l'Unità

DIRETTORE RESPONSABILE **Furio Colombo**  
CONDIRETTORE **Antonio Padellaro**  
VICE DIRETTORI **Pietro Spataro**  
**Rinaldo Gianola** (Milano)  
**Luca Landò** (on line)  
REDATTORI CAPO **Paolo Branca** (centrale)  
**Nuccio Ciconte**  
ART DIRECTOR **Fabio Ferrari**  
PROGETTO GRAFICO **Mara Scanavino**

CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE

**Mariolina Marcucci** PRESIDENTE  
**Alessandro Dalai** AMMINISTRATORE DELEGATO  
**Francesco D'Ettore** CONSIGLIERE  
**Giancarlo Giglio** CONSIGLIERE  
**Giuseppe Mazzini** CONSIGLIERE

"NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.p.A."  
SEDE LEGALE:  
Foro Bonaparte, 69 - 20100 Milano

Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma, Quotidiano dei Gruppi parlamentari dei Democratici di Sinistra - l'Ulivo. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555

Direzione, Redazione:

■ 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13  
tel. 06 696461, fax 06 69646217/9  
■ 20126 Milano, via Forzezza 27  
tel. 02 255351, fax 02 2553540

Stampa:

Sabo s.r.l. Via Carducci 26 - Milano

Fac-simile:

Sies S.p.a. Via Santi 87, - Paderno Dugnano (Mi)

Serom S.p.a. Via del Fosso di Santa Maura - Torre Spaccata (Roma)

Distribuzione:

A&G Marco Spa Via Forzezza, 27 - 20126 Milano

Per la pubblicità su l'Unità

**Publikompass S.p.A.**

Via Carducci, 29 - 20123 MILANO

Tel. 02 24424443 Fax 02 24424490  
02 24424533 02 24424550